

L'ATTUALE MOMENTO STORICO E IL RUOLO DELLE DONNE

Vera Zamagni

Università di Bologna e Sais Europe della Johns Hopkins University

Grazie per avermi invitato al vostro convegno, mi sento in grande sintonia con quello che è stato detto poco fa dalla direttrice di *lo Donna*. Ho anche un'esperienza personale da raccontarvi. La mia prima figlia la ebbi all'Università di Oxford dove ero studente di dottorato, e una settimana dopo che nacque tornai ai seminari e agli studi, perché altrimenti mi cacciavano dall'Università di Oxford, Università prestigiosa dove ci si attende che gli studenti diano risultati. Riuscii a farlo perché trovammo un'organizzazione perfetta: c'era un sistema inglese che segnalava signore (definite *child minders*) disposte a tenere due o tre bambini a casa loro; trovai una signora meravigliosa, che sono andata a visitare con i miei quattro nipoti e mio marito i primi di settembre del 2015, dopo oltre 40 anni, per ringraziarla ancora del fatto che aveva fatto da seconda mamma alla mia figlia, con risultati altamente positivi, una ragazza solare questa mia prima figlia. Questo per dirvi quanto è importante che le donne sappiano che se hanno un lavoro bisogna praticarlo e non è facendo *shirking*, come si dice in inglese, cioè agendo opportunisticamente, facendo finta di andare al lavoro però pensando ad altro, che si fa avanzare il ruolo delle donne nella società. Mi sarebbe anche piaciuto parlare degli argomenti prima accennati, perché con mio marito abbiamo scritto un libro su famiglia e lavoro¹ e quindi ci siamo esercitati sul tema della conciliazione (o armonizzazione, come noi preferiamo dire), però mi è stato chiesto di parlare d'altro e dunque affronterò il tema della presente crisi, mostrando come un più esplicito ruolo delle donne potrebbe contribuire ad avviarla a soluzione.

Voglio cominciare col dire che la civiltà europea, che è stata quella che ha reso il mondo dinamico, è partita dalla fioritura delle nostre città-stato italiane. Non è stata l'Inghilterra ad iniziare questo trend progressivo, ma sono state le città stato italiane - ormai l'ho scritto in tutte le salse, da ultimo nel volume uscito poche settimane fa dal Mulino². Questa civiltà europea è radicata nella dignità della persona e di tutte le persone, che devono essere promosse e sostenute dalla società e dall'economia. L'economia non è un fine, ma è un mezzo e questo è qualche cosa che ci dobbiamo sempre ricordare. Su queste basi società ed economia sono fiorite, combattendo schiavitù e persecuzioni. C'è voluto del tempo per arrivare a queste realizzazioni, ma esse sono avvenute in questa nostra civiltà di cui dobbiamo ancora andare orgogliosi, anche se purtroppo è molto declinata in tempi recenti. Abbiamo combattuto schiavitù e discriminazioni, abbiamo cercato di moderare i conflitti - su questo ci siamo riusciti veramente male fino a tempi recenti - creando nazioni libere, pacifiche, democratiche. È vero che la democrazia era stata inventata tempo prima, ma la pratica sostenibile della democrazia non c'era mai stata fino a queste nostre società europee, che hanno saputo generalizzare la democrazia, non senza ripiegamenti e ricadute. All'interno di questo processo, è arrivato anche il riscatto della donna dalla sua posizione da sempre subordinata, questo è un altro tema che mi è caro, ma non svilupperò qui, se non per dire che

¹ Stefano e Vera Zamagni, *Famiglia e lavoro. Conflitto o armonia?*, Milano, Ed. San Paolo, 2012.

² V. Zamagni, *Perché l'Europa ha cambiato il mondo. Una storia economica*, Bologna, Il Mulino, 2015.

è solo in questa civiltà che questo riscatto è avvenuto, anche se c'è voluto qualche migliaia di anni.

Ma questo processo non è stato affatto lineare, bensì punteggiato di accelerazioni, periodi di stagnazione e anche cadute e anche declini; la stessa Italia, che pure per tre secoli ha guidato la civiltà mondiale tra Duecento e Cinquecento, ha poi avuto episodi gravi di declino da cui si è ripresa soltanto alla fine dell'Ottocento. Le crisi economiche, che talora si possono tramutare in veri e propri declini di civiltà, - alcune civiltà sono proprio scomparse a seguito della loro crisi - possono ingenerare reazioni positive che portano ad un qualche miglioramento sostanziale. La tesi che desidero oggi qua illustrare con voi è che la presente crisi non vada interpretata solo in maniera congiunturale. Sapete bene che gli aspetti congiunturali più noti di questa crisi sono la rapacità delle banche che hanno prodotto una gravissima bolla speculativa, la miopia di tanti politici che hanno esagerato con la spesa pubblica; sentivo prima che c'è consapevolezza di questo fatto, che abbiamo vissuto al di sopra dei nostri mezzi, abbiamo consumato più di quello che potevamo e ci ritroviamo oggi con un enorme debito pubblico sulle spalle. Ma grave è anche il problema di una Unione Europea che non è completa e ha prodotto un euro che non è stato disegnato in una maniera sostenibile. Questi sono gli aspetti congiunturali della nostra crisi.

Io però non mi voglio soffermare su questi aspetti e invece desidero analizzare gli aspetti più strutturali, che secondo me meritano maggiore attenzione e non possono essere risolti semplicemente con politiche monetarie o politiche fiscali, come quelle che stiamo vedendo attorno a noi. Meno male che Draghi ha fatto e sta facendo la sua politica monetaria, altrimenti saremmo veramente in una situazione tragica. Meno male che adesso il nostro governo toglie le tasse, però, a furia di togliere tasse, non so se si risolvono tanti altri problemi. Non è che io sia poi così critica di questo governo attuale, ma temo che, semplificando troppo i problemi, finisca per non mettere l'economia italiana su un trend sostenibile. Mi soffermerò dunque brevemente su cinque elementi, che rappresentano secondo me altrettante sfide di fondo per la società di oggi, e poi nella parte finale cercherò di mostrare come le donne possano contribuire ad affrontarle.

Il primo problema è sicuramente quello delle *diseguaglianze crescenti*. Voi sapete che è uscita tanta letteratura a questo proposito, soprattutto il libro di Piketty³ è andato per la maggiore, ma era da tempo che molti sociologi ed economisti notavano questo trend, per esempio Anthony Atkinson, che è stato veramente maestro in questo campo. Ora, le diseguaglianze economiche non hanno una ricaduta solamente sociale - abbiamo più poveri attorno di quelli che potremmo avere se non avessimo tutte queste diseguaglianze - ma hanno ricadute a livello economico molto pesanti. I ricchi che diventano sempre più ricchi che cosa fanno della loro ricchezza aggiuntiva? Che cosa potranno mai comperare se hanno già tutto? Una villa in più? Ne hanno già abbastanza, non riescono neanche a visitarle tutte. E allora cosa dovrebbero fare? Dovrebbero investire, ma attenzione, quando si investe sul lato reale dell'economia? Quando la domanda aumenta. Ecco perché corrono tutti in Cina, perché fino a tempi recenti lì la domanda aumentava, allora c'era motivo di investire. Ma se la domanda non aumenta, per quale motivo si dovrebbe investire sul lato reale dell'economia per mettere sul mercato più prodotti o più servizi che non compera nessuno? E la domanda perché non aumenta? Appunto per le diseguaglianze: chi potrebbe alzare questa domanda perché ancora troppo povero, non sperimenta un aumento di reddito e dunque non può

³ T. Piketty, *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani, 2014.

comperare di più. Al contrario, richiede sempre più spesa pubblica per colmare le necessità di servizi essenziali che non può acquistare.

Le grandi diseguaglianze stanno anche alla base del mio secondo punto, che è l'incredibile aumento di *finanza speculativa*. Se non investono sul lato reale dell'economia per carenza di aumento di domanda, che cosa se ne fanno i ricchi della loro ricchezza aggiuntiva? La danno a qualche gestore che gliela faccia aumentare sul mercato speculativo: acquisto e vendo titoli nel giro di secondi per ottenere un rendimento che non è assolutamente collegato con il miglioramento del mondo. Chiedo sempre ai miei studenti: oggi che abbiamo una finanza che è pari a dieci volte il reddito del mondo, stiamo meglio di quando avevamo una finanza che era una volta o al massimo due il reddito del mondo? Cresce di più il mondo adesso che abbiamo questa esplosione della finanza? I miei studenti sono costretti ad ammettere che non è così, non è che il mondo cresca di più perché abbiamo più finanza, al contrario. C'erano modelli storicamente molto solidi che mostravano che più finanza permetteva un maggiore aumento del reddito. Ma questo è vero solo fino ad un certo tetto, dopodiché diventa esclusivamente una finanza speculativa, che non contribuisce in nulla al miglioramento del mondo. Sono anzi usciti recentemente dei lavori che dimostrerebbero che più finanza porta con sé meno sviluppo, in un rapporto addirittura rovesciato. Questi sono i primi due temi di lungo periodo che vi volevo proporre.

Il terzo elemento non può che essere la *demografia impazzita*. Che cos'è una demografia impazzita? È una demografia che propone di non fare più figli e semmai di aprire le frontiere ad altri che invece ancora i figli li fanno. Naturalmente i problemi dell'immigrazione sono problemi molto gravi che dipendono da tanti altri motivi ben più drammatici e non solo da ragioni demografiche, ma per quanto ci riguarda dobbiamo renderci conto che uno dei motivi per cui la nostra civiltà può arrivare alla sua distruzione è che non facciamo più figli. Può darsi che gli immigrati ci aiutino a pagare le nostre pensioni, ma che cosa vogliamo pretendere? Che la nostra civiltà venga tenuta in piedi da altri che ne hanno una diversa? Io faccio sempre questa riflessione. Se vogliamo che la nostra civiltà vada avanti, la dobbiamo portare avanti noi con la nostra cultura, con la nostra educazione e i nostri figli. Per governare il tema delle migrazioni, occorrerebbe un'autorità internazionale dell'emigrazione. Abbiamo una grande autorità internazionale per il commercio, però non riusciamo ad affrontare a livello internazionale il problema delle migrazioni, che hanno caratteristiche globali che vanno ben al di là dell'Unione Europea. Ma anche questo non basterebbe, occorre affrontare la legislazione sulla famiglia e il suo sostegno.

Sul quarto elemento, che è il *degrado dell'ambiente*, mi soffermo meno, perché è presente l'amico e collega Segré che sicuramente ne parlerà diffusamente. Mi piace fare solo un'osservazione a questo proposito, che è la seguente. Nei conti delle imprese non compare mai l'inquinamento che fanno sull'esterno, che è un costo, ma non per loro, bensì per la società. Tant'è vero che se poi bisogna curare le persone che sono state negativamente colpite da questo inquinamento, la società viene chiamata a mettere risorse anche ingenti. Quindi i costi ci sono, ma abbiamo una contabilità fatta in un modo tale per cui vengono tenuti fuori dai bilanci delle aziende, che si arrogano il diritto di internalizzare i profitti, senza tener conto di tutta la serie di costi che vengono pagati da qualcun altro. Qualche cosa certamente si potrebbe fare per far emergere questi costi, attraverso per esempio una contabilità separata. Esiste oggi la cosiddetta *corporate social responsibility (CSR)*, che porta alla redazione dei bilanci sociali. Se si facesse anche un bilancio ambientale e l'impresa fosse incentivata a dar conto del suo impegno ambientale, allora se ne vedrebbero delle belle, e sarebbe più facile ascrivere certe responsabilità.

Infine, l'ultimo punto è la *scomparsa dell'educazione sostituita dall'istruzione*. Non è che io sia contraria all'istruzione, ci mancherebbe, però sostituire l'istruzione all'educazione è uno dei grossi problemi che abbiamo adesso. Questa sostituzione è un effetto dell'affermazione del cosiddetto individualismo libertario, in base al quale le persone si auto-costruiscono. Non è più che si debba "tirare fuori" i talenti che le persone hanno dentro, attraverso l'educazione. No, le persone sono spinte a scegliere un modello che loro piace, indipendentemente dai talenti che hanno o da quello che sono, e ad identificarsi con questo. Dopodiché, se la realtà non corrisponde al loro modello preferito, allora vanno a farsi fare delle operazioni fisiche perché il naso non piace, perché il sesso non piace, perché l'età non piace. Ma soprattutto, dal punto di vista spirituale, l'idea è che la personalità debba essere costruita in autonomia, e dunque niente educazione; l'informazione (istruzione) basta. Non si è mai vista una cosa di questo genere; come si può pensare che le personalità si auto-costruiscano? Pensate che sempre si era ritenuto che se qualcuno poteva vedere più distante era perché faceva tesoro delle esperienze precedenti, non solo in termini di cognizioni, ma di saggezza. Newton diceva: io vedo più distante, perché sono un nano seduto sulle spalle di giganti, come Galileo.

Vengo dunque all'ultima parte della mia presentazione: il ruolo delle donne per contribuire a rispondere positivamente alle sfide da affrontare oggi. Raramente ho fatto parte di gruppi femminili, perché ho sempre cercato di misurarmi nell'agone sociale senza rete, però mi piace quando mi capita l'occasione, come in questo caso, dire che le donne possono avere un loro ruolo positivo da svolgere, purché non diventi una forma di ghettizzazione, ma invece una forma di elaborazione di idee che possono essere poi portate nell'agone pubblico. Tempo fa avevo partecipato ad un gruppetto di donne attive nella pastorale del lavoro della CEI, che aveva promosso una ricerca realizzata col CENSIS e complementata da una serie di testimonianze di imprenditorialità femminile⁴. Attraverso un questionario, abbiamo voluto accertare se effettivamente le imprese femminili erano gestite in maniera diversa, con valori diversi rispetto a quelle maschili. È un piccolo tentativo molto modesto, perché il campione ha coperto solo circa 700 imprenditrici, che ha dato però risultati interessanti. Il primo è che le donne sono meno sensibili alla pura accumulazione di ricchezze e più disposte alla relazione e alla condivisione.

Non parliamo poi della finanza speculativa: le donne sono avverse alla finanza speculativa, non è nella loro sensibilità essere rapaci, perché desiderano costruire qualcosa di concreto e non dei castelli di carta, che non porteranno vantaggi alla sostenibilità della società e all'avvenire dei loro figli. Quanto alla demografia impazzita, le donne sono per la vita, e oggi sono però proprio loro a subire le conseguenze più negative della crisi delle nascite. Una delle dimostrazioni statistiche che mi ha fatto sempre molto impressione è questa: spesso si dice che le donne non fanno figli perché questi sono incompatibili col lavoro. Tuttavia, se voi andate a vedere quali sono le aree in Europa dove si fanno meno figli, sono quelle dove c'è meno lavoro, e anche dove sono i paesi che fanno meno figli, sono quelli che hanno meno lavoro. Per cui bisogna stare attenti a costruire delle correlazioni spurie, perché quando si guarda la realtà queste correlazioni non risultano assolutamente vere. In relazione al degrado dell'ambiente, è noto che le donne amano un ambiente accogliente, pulito, bello, sicuro, e per questi obiettivi sono disposte a sacrificare parte della loro ricchezza, e quindi sicuramente stanno dalla parte della cura dell'ambiente. Infine, un

⁴ Censis, *Spiritualità e operosità delle donne imprenditrici. Risultati di un'inchiesta e testimonianze*, Angeli, Milano, 2010.



cenno alla scomparsa dell'educazione. Le donne sono le prime a sapere che la convivenza esige educazione, anche se ahimè non sempre riescono ad impartirla. Ma quando nella famiglia si hanno le situazioni più disgraziate? Quando non c'è rispetto reciproco, quando non c'è educazione al sacrificio, a fare qualche cosa per gli altri. E allora i conflitti diventano sempre più grandi, fino alla distruzione della famiglia stessa. Tutti i femminicidi che cosa sono, se non l'idea del dominio con la violenza e del non rispetto dell'altra persona? Le donne sono le prime non solo a sapere che la convivenza esige educazione, ma anche a subire le conseguenze peggiori della mancanza di educazione.

E mi avvio alla conclusione, il "genio" femminile è fatto di questi ed altri elementi, fra cui la preferenza per il lavoro in team, che implica un saper ascoltare e un mettersi da un angolo visuale più critico rispetto all'atteggiamento di comando. Proprio su queste basi, si potrebbe costruire un pacchetto di misure di politica capaci di dare qualche risposta valida alle sfide di oggi. Ma che cosa osta a questo? Gli ostacoli principali sono, a mio modo di vedere, due: uno è il *corto-termismo*, di cui è impregnato tutto il mondo, non solo quello politico a cui di solito l'espressione viene applicata (si vede solo quello che si può fare per domani, le urgenze, e si lavora soltanto per quelle), ma anche il mondo economico, nel momento in cui è solo la finanza speculativa che conta e non ci si occupa dei problemi di lungo termine, degli investimenti di lungo termine. Ci si concentra solo sulle cause prossime delle crisi, si affrontano con le solite ricette, politiche monetarie e fiscali, pare che non ci sia altro al mondo, rinviando il lungo periodo a un tempo successivo, che non arriverà mai se non quando è diventato un'urgenza di breve periodo, basti pensare ai disastri ambientali. Allora, quando il disastro c'è, si corre a fare qualcosa, ma è spesso tardi e comunque si sono lasciati avvenire disastri che si sarebbero potuti evitare. Anche di fronte all'emergenza, poi, si è usi stanziare un ammontare di danaro (politica fiscale), ma ci si dimentica che c'è tutto un problema di organizzazione del sistema, per cui quell'ammontare di denaro molto spesso, quasi sempre, finisce in nulla, se non ci si è preoccupati di come funziona il sistema. Questo è il primo ostacolo vero.

Ma lasciatemene ricordare anche un secondo. Le donne continuano a soffrire di un complesso di inferiorità, per cui nell'agone pubblico non hanno spesso il coraggio di *andare controcorrente* e di proporre qualcosa di diverso, accodandosi alla prevalente corrente di pensiero, che in generale non si ispira al genio femminile. Andare controcorrente non è facile per nessuno, perché richiede costanza e una capacità di pensiero più spiccata (per per andare dietro alla moda non ci vuole tanto pensiero). Argomentare qualche cosa che non è alla moda è faticoso e ha bisogno di un forte convincimento interiore di volere contribuire a risolvere qualcuno dei problemi sopra elencati. Ma sono proprio queste le caratteristiche - *costanza, pensiero critico e convincimento interiore* - che mandano avanti le società e spianano la strada alle innovazioni tecnologiche e sociali. Solo con le innovazioni, anche sociali, potremo produrre un mondo un po' migliore. Proprio per questo motivo, ciò che si deve costruire sono delle *alleanze*, alleanze fra imprese che non mirano solo al profitto, in qualunque forma giuridica queste imprese siano incorporate. Si è sempre pensato che le cooperative fossero quelle che non miravano solo al profitto; purtroppo abbiamo avuto qualche problema recentemente con le cooperative, mentre abbiamo visto che imprese incorporate in società per azioni sono capaci di fare proposte molto valide. Dunque gli steccati giuridici o anche ideologici oggi bisogna cercare di abatterli e fare alleanze, alleanze fra imprese, ripeto, che non mirano solo al profitto. Ma anche alleanze fra Stati che vogliono continuare a praticare i valori della libertà e della solidarietà; in realtà l'Unione Europea dovrebbe essere proprio questo, ma bisogna dargli della sostanza, altrimenti finisce

per essere un po' di burocrazia di Bruxelles e basta. Ma soprattutto alleanze con gli uomini che vedono i limiti dell'economia presente - ce ne sono tanti, io me ne sono sposata uno di questi uomini propositivi di un'economia più "civile", e ci convivo alla grande. E anche alleanze fra generazioni che comprendono l'importanza del contaminarsi a vicenda e quindi del sedersi, come dicevo, sulle spalle dei predecessori e non invece di voler tirar fuori dal loro cappello tutto, pensando di essere in grado di risolvere qualunque problema da soli. Le società "inclusive" sono più ricche e felici di quelle "estrattive", come sostenuto da Acemoglu e Robinson nel loro libro⁵.

Tutti coloro che vogliono costruire muri, e non sono certamente l'unica a dirlo, ma solo l'ultima, saranno sconfitti dalla globalizzazione, perché è così: le avete viste le migliaia di persone che scavalcano i muri. Quelli invece che sono impegnati nella costruzione di ponti saranno in grado di scoprire orizzonti nuovi e strumenti sempre più efficaci all'azione, perché da idea nasce idea, è sempre il pluralismo che produce qualche innovazione; la routine e l'omologazione producono invece un pensiero morto che si arena.

Mi piace terminare con un'esortazione di Santa Caterina da Siena, rivolta a tutti, perché l'aggettivo usato è messo al maschile, ma in realtà rivolta particolarmente alle donne. *"Avete taciuto abbastanza, è ora di finirla di stare zitti, gridate con centomila lingue. Io vedo che a forza di silenzio il mondo è marcito"*. Come sapete, Santa Caterina ebbe il coraggio di non stare zitta nemmeno di fronte al Papa, allo scopo di ottenere un obiettivo di bene e questo auguro a me stessa e a tutti i presenti.

⁵ D. Acemoglu, J. Robinson, *Perché le nazioni falliscono. Alle origini di potenza, prosperità e povertà*, Il Saggiatore, 2013.